

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il segretario della Quercia incontra il cancelliere tedesco, il ministro Lafontaine e il presidente della Spd Sharping**

◆ **Intesa su una grande manifestazione da tenere in aprile a Roma sul tema dell'immigrazione, contro la xenofobia**

◆ **Affrontata anche la questione della presidenza della commissione Ue per la quale si punta su Prodi**

Veltroni-Schröder: «Uniti contro il razzismo»

Il leader ds a Bonn: «Dalla sinistra europea iniziativa straordinaria per il lavoro»

DALL'INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

BONN Un po' più d'Europa nella sinistra, un po' più di sinistra in Italia. Dove il «più», nel secondo caso, sta quantomeno per «più visibile». Comunque sia, «detto-fatto» per Walter Veltroni. L'altra settimana ha incontrato a Roma il leader della sinistra spagnola, Borrell, ieri ha preso un aereo per volare fino a Bonn. Dove ha avuto colloqui con Schröder, col presidente del partito socialista europeo, Scharping, e col presidente della Spd e ministro delle Finanze tedesco - Lafontaine. Il tutto all'indomani del vertice di Vienna. Quello dove i governi del vecchio continente - a maggioranza socialisti - hanno cominciato a discutere di lavoro, di piani per l'occupazione. E in questa discussione la sinistra vorrebbe starci con una sua proposta. L'idea di Veltroni - condivisa da Schröder, così è stato detto nella prima delle due conferenze

IL VOTO ITALIANO
«Cresce il disagio per la politica, se è ridotta a scambio di battute»

stampa della giornata - è quella che la sinistra adotti certo politiche per sostenere la domanda e i consumi, provi certo a governare la flessibilità, ma che assieme a tutto questo si faccia promotrice di un'iniziativa straordinaria». Che può essere il piano Delors per massicci investimenti nelle infrastrutture (Veltroni vorrebbe che fossero soprattutto nella formazione) o il progetto Prodi, per destinare il surplus delle riserve auree a interventi per l'occupazione. Parlano, si confrontano i leader delle socialdemocrazie italiane e tedesche (e magari non sono d'accordo proprio su tutto, come poi si ricaverà dalle parole di Lafontaine, a tarda serata). Si prova a ridisegnare «un profilo, un'identità» alla sinistra. Si prova a «volare alto», insomma, come si sarebbe detto una volta. Ma poi le notizie da Roma riportano tutto alla contingenza più stretta. E «Roma» stavolta non è sinonimo di «Palazzo della politica»: si sta parlando proprio di Roma, della sua provincia, che i pochi elettori che sono andati a votare domenica hanno consegnato al centro-destra. Così, nella splendida residenza dell'ambasciatore italiano a Bad Godesberg, le domande hanno riguardato quasi tutte la sconfitta di Pa-

squalina napoletano. E Veltroni non si è sottratto: «Nessuno può stappare le bottiglie di champagne quando va a votare il 42%, è una brutta pagina per la democrazia. Tutte le forze politiche dovrebbero riflettere su questo dato. Nessuno può abbandonarsi a di-

chiarazioni sguaiate». Però ha vinto il centro-destra. «Se invece del 42, chissà, fosse andato a votare il 43% probabilmente staremmo qui a commentare un risultato diverso, ma per me non cambierebbe nulla». Già, ma perché l'elettorato - anche di sinistra - non va più

a votare? «Quel segnale ci dice che cresce il disagio per la politica». Riddotta, nel migliore dei casi, a pragmatismo, nel peggiore ad uno scambio di battute, in una polemica tutta autoreferenziale. Dove un leader parla perché un altro leader intenda, non per farsi capire dalla gente. Il tutto in un «quadro di incomprensibile frammentazione». E colpe ne hanno tutti: la destra - per la continua ricerca della rissa ma anche la sinistra. Che nella pratica politica non ci ha messo «quel di più», in grado di armonizzare le decisioni concrete», di governo, con la ricchezza di valori, di aspirazioni, di progetti che dovrebbero caratterizzarla. Una sinistra, insomma, un po' troppo appiattita sul quotidiano. E così, nonostante le domande «provinciali», si ritorna comunque al tema del viaggio: come si coordina la sinistra europea, che «idee mette in campo». E non è solo argomento per fare accademia: entro il semestre di presidenza tedesco le misure per il lavoro vanno prese, poi ci sono le elezioni europee (e a proposito: Veltroni vede «segnali incoraggianti» perché tutti i partiti della coalizione abbiano un riferimento all'Ulivo nel loro simbolo), poi c'è da fare la scelta per il presidente della commissione. E si

sa che ieri Veltroni ha parlato con Schröder anche della candidatura di Prodi: «Ma, scusatemi, - ha detto - ci sono parti dei colloqui che sono riservati e tali devono restare». La sinistra si ripensa, dunque. Magari non tutti si ripensano allo stesso modo. Così, quando nella sede della Spd, inserata, qualcuno fa una domanda a Lafontaine su cosa ne pensi di un eventuale allargamento delle tradizionali alleanze della sinistra, risponde: «La sinistra deve continuare a fare la sinistra». Aggiungendo poi che la sua idea di armonizzazione fiscale è ispirata dal principio «che le imprese non debbano più godere di molti benefici». Idee non si sa fino a che punto condivise da Veltroni. Comunque se ne riparla: per ora c'è intesa, fra diesse e Spd, sul tornare a rendere visibile la sinistra. Magari anche su temi scottanti: da qui la proposta italiana - accolta - di una manifestazione europea a Roma contro il razzismo. Appuntamento ad aprile.

LOCKERBIE

Gheddafi discute le soluzioni con Cossiga

◆ **Dopo una notte di attesa passata nel deserto della Sirte, Francesco Cossiga alla fine è riuscito ad incontrare per due ore e mezzo il colonnello Gheddafi. Una conversazione a tutto campo molto amichevole, come ha riferito lo stesso ex presidente della Repubblica, incentrata soprattutto sul caso Lockerbie.**

◆ **«Noi consegnamo i due sospettati. Loro non vengono processati in Gran Bretagna o negli Stati Uniti, ma in Olanda, da una corte scozzese. Potevano capirlo prima di trascinarci 7 anni con lesanzioni... e comunque, se vengono condannati, perché non scontare la pena in Libia? E perché le sanzioni verrebbero solo spese e non cancellate? Vogliamo tenerci come l'Iraq». Sarebbe questo il possibile itinerario esposto dal leader libico Gheddafi, nel corso dell'incontro ristretto, cui erano presenti il nipote del senatore a vita, Luigi ed Enzo Carra. Cossiga ha precisato di non avere un mandato dal Governo ma ha anche affermato che «quello che posso fare è riferire, al mio ritorno, al Governo del mio Paese». Il leader libico è determinato nell'affermare che specialmente la detenzione, in caso di eventuale condanna, in un paese diverso dalla Libia, non può essere accettata. Tripoli poi sottolinea un rapporto più che privilegiato con l'Italia: «Considerateci la porta dell'Africa». Cossiga ha aggiunto anche di aver assicurato il «raiss» di non nutrire troppe preoccupazioni sulla soluzione giudiziaria del caso di Lockerbie. In un discorso davanti al Congresso generale del popolo (parlamento) libico e trasmesso in diretta dalla radio di stato, Cossiga ha detto di augurarsi che l'embargo contro la Libia venga rimosso al più presto e diventi «un brutto ricordo di un brutto passato che la Libia possa riprendere il suo ruolo economico e commerciale nella regione».**



Urban/Reuters



Piero Fassino e a lato l'incontro di Veltroni e Schröder a Bonn

Commissione europea l'Italia vuole Prodi

Il ministro Fassino «formalizza» il nome

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES L'Italia lavora con i partner europei per la nomina di Romano Prodi a presidente della Commissione europea. «Non abbiamo fatto mistero del fatto che la candidatura dell'ex premier sia forte ed adeguata, capace di rispondere alle sfide dell'Ue». Il ministro del Commercio con l'estero, Piero Fassino, ha rivendicato ieri, pubblicamente, e nella sede più appropriata che poteva esistere (il palazzo Breydel che ospita l'esecutivo comunitario) il diritto dell'Italia a uno dei posti di vertice dell'Unione e con un'ambiguità che finora era stata evitata. Una presa di posizione così netta in favore dell'ex premier non era mai stata sinora espressa da un membro del governo italiano in visita a Bruxelles. Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, nei suoi incontri con i gior-

nalisti, ha sempre invitato alla massima prudenza sul tema delle nomine: meno se ne parla, meglio è.

L'on. Fassino ieri ha avuto un incontro con il commissario per le relazioni esterne e la politica commerciale, il britannico, Leon Brittan, con il quale ha discusso, oltre ai temi della politica commerciale tra cui le relazioni con gli Usa per la «crisi delle banane», i modi per far convergere tutti i Paesi dell'Ue su una candidatura unitaria per la prossima successione all'italiano Renato Ruggiero, segretario generale dell'Organizzazione mondiale del commercio. Andando via Ruggiero, l'Italia perderà un posto di rilievo mentre dentro l'Ue si aprirà una stagione di importanti nomine, a cominciare da quella della Commissione. Il successore di Jacques Santer dovrà essere indicato dal leader di governo in occasione del Consiglio europeo di

Colonia, il 3-4 giugno 1999.

Il ministro Fassino ieri ha confermato che il governo intende, con determinazione, far valere il ruolo ed il peso dell'Italia nella tornata di prossime nomine. «Siamo in una fase ancora istruttoria - ha precisato il ministro - dunque tutti i Paesi si stanno, come dire, studiando».

Ciò non toglie che l'Italia sta verificando la possibilità di una presenza «significativa e di ampia visibilità» nelle istituzioni interessate al rinnovo dei posti di direzione. La candidatura di

Prodi alla presidenza della Commissione è in fase di valutazione con i partner. Fassino ha ricordato che il tema è stato oggetto, nei giorni scorsi, dei colloqui che il presidente del Consiglio ha avuto con numerosi colleghi durante i suoi viaggi nelle capitali e, probabilmente, anche nel corso del recentissimo Consiglio europeo di Vienna. «Il lavoro è in «progress» - ha aggiunto Fassino - e l'Italia ha candidature forti per tutte le posizioni. Non abbiamo diffi-

coltà a presentare proposte per tutti i posti interessati».

L'intensa attività diplomatica per un accordo sul pacchetto di nomine è giustificata dal fatto che nel 1999 scadrà la presidenza della Commissione ed i venti commissari, il parlamento europeo che sarà rieletto tra il 10 ed il 13 giugno, la segreteria generale della Nato, il presidente della Bei e, inoltre, dovranno essere nominati «mister Pesc», cioè il «volto» dell'Europa in politica estera, ed il successore del britannico Nigel Wicks alla pre-

sidenza del Comitato monetario che diventerà il «Comitato euro». A proposito di quest'ultimo incarico, secondo voci di buona fonte, sarebbe stata confermata la rinuncia di Mario Draghi, attuale direttore del Tesoro a favore del francese Jean Lemierre. La Francia, in cambio del favore, appoggerebbe l'Italia nella sua richiesta della presidenza della Commissione o di quella della Bei, Banca europea degli Investimenti, una poltrona che Ciampi vorrebbe fosse appannaggio italiano.

SEGUE DALLA PRIMA

UN'IMMAGINE CONFUSA...

domenica erano gremite fino a notte tarda e i più pensavano ad altro che alla sorte di palazzo Valentini) a cui è sembrata rispondere la distrazione dello stesso sindaco di Roma verso la candidatura unitaria al secondo ente amministrativo della città. Concentrando il colpo in quest'area limitata mentre l'universo guardava altrove, An ha realizzato l'obiettivo con una minoranza di voti (il 51% sul 47% di votanti è pari al 23,6% dell'elettorato). Fin qui la ricostruzione tattica. Ma, per chi pensa politico, la domanda è un'altra: perché l'astensionismo ha colpito di più il centro-sinistra, e di quale astensionismo si tratta?

Si possono mettere in sequenza tante parziali risposte: la noia, l'insignificanza dell'oggetto e delle sue ricadute generali, una certa superficialità sicumera. È naturale che chi governa e sa che continuerà a governare abbia uno stimolo minore di un'oppo-

sizione che ha l'impellente motivo di dimostrare di esserci. Se così non fosse bisognerebbe dedurre che An ha vinto perché ha saputo ben contestare l'opera della giunta Fregosi: questione che invece non è mai apparsa sul campo. Dunque arrivano altri interrogativi che rimandano alla politica. Non ci sarà qualcosa di vero nell'affermazione che il centro-sinistra allargato, proprio per questa sua natura, ha acquistato la tensione civica lasciandosi assai solo il maggior partito? Non ci sarà qualcosa di vero nel sospetto che l'elettore della sinistra d'opposizione, avendo già votato due settimane fa il suo simbolo, abbia negato fiducia al candidato Ds? Non ci sarà qualcosa di vero nel dubbio che si sia seminata un'immagine confusa, poco lineare del centro-sinistra romano (tra i fuochi di Udr e Rc)? Non ci sarà qualcosa di vero nella preoccupazione diffusa tra i Ds per un partito da troppo tempo teso al governo e all'amministrazione e disattento verso la società?

Naturalmente il caso romano, rilevante per quantità e per fenomenologia, non racchiude affat-

to il bilancio complessivo della sessione elettorale d'autunno. Tre province su quattro, 36 Comuni su 58 diffusi su tutta la lunghezza del Paese vanno al centro-sinistra; una provincia e 17 Comuni al Polo. L'opposizione (Polo più Lega) è passata da 16 a 19 Comuni: non è propriamente una rivoluzione. Il centro-sinistra era e resta maggioritario. Semmai è da notare il dato qualitativo di una notevole modifica nel rapporto di forze all'interno del Polo a favore di An e a scapito di Fi. Che cosa questa estremizzazione del Polo potrà produrre (tra i ceti moderati e in casa Berlusconi) vedremo nelle prove del 1999.

Dunque, tra le tante preoccupazioni che giustamente mostra Veltroni non è il caso di mettere, per ora, quella dell'instabilità complessiva del Paese. Il segretario dei Ds ha invece ragione nell'affermare che il voto di domenica risulta problematico per la salute complessiva della nostra democrazia.

Non siamo certo all'«Annibale alle porte» gridato da Bertinotti, ma certo l'allargarsi della disaffezione è fenomeno serio. Logica

vorrebbe che ciò richiamasse a una maggior volontà corale di riforma e di risanamento l'insieme delle forze politiche, e qualche segno di responsabile dialogo sembra emergere (il «giusto processo», la nuova legge di finanziamento della politica, le ipotesi di riforma del calendario elettorale, la legge antiribaltone). Ma ancora un prendere alla larga il nodo della questione che è tutto nella rivalutazione della politica e della sua espressione legittima e organizzata, il partito.

Si cambino dunque le regole, a cominciare dalle leggi elettorali (in proposito sarà bene ricordare a coloro che in queste ore se la prendono con il maggioritario e col doppio turno che questo sistema è stato voluto e legiferato direttamente dalla grande maggioranza del nostro popolo). Ma si rammenti che buone regole hanno senso se c'è qualcosa da effettivamente regolare: e questo è appunto un restaurato primato della politica fondato su uno spirito pubblico partecipe e non rassegnato.

ENZO ROGGI

Newsweek: «Governo traballante»

Il primo governo italiano presieduto da un ex comunista, la sinistra al potere in Europa, la crisi nel Kosovo e il caso Ocalan sono i temi affrontati dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema in un'intervista pubblicata dal settimanale americano «Newsweek» con il titolo «Un nuovo look, un vecchio partito». Il settimanale rileva che la coalizione del governo D'Alema è «traballante» e dal canto suo il presidente del Consiglio sottolinea che il suo essere il primo ex comunista a capo di un governo dell'Europa occidentale è un problema affrontato 10 anni fa, questione ormai da storici, non da giornalisti. D'Alema conferma che l'Europa di sinistra deve ora concentrare i suoi sforzi nel campo dello sviluppo, crescita e occupazione, senza minacciare la stabilità monetaria.

